ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 34. UDINE **20 Agosto 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

Le ultime notizie giunte dalle Indie inglesi non cangiano per nulla lo stato delle cose. Delhi ai 27 di giugno non era stata presa, e prima dell'arrivo di nuovi rinforzi non si crede nemmeno, che la si possa prendere. Altri reggimenti del Bengala si ribellarono dopo avere promesso fedeltà; e tutto ciò induce nell'opinione, che fosse realmente un partito preso anche di massacrare tutti gli Europei. Nelle reggenze di Bombay e di Madras non si annunzia però ancora nessuna sollevazione. Sebbene in Inghilterra sia riconosciuta la gravità di questa situazione, e la necessità di grandi sacrifizii per ristabilire il proprio dominio così improvvisamente turbato, vi si vede però quella sicurezza ed imperturbabilità, ch'è propria d'una grande Nazione, che sa portare del pari la prospera e l'avversa fortuna. Le istituzioni del paese e la consuetudine di trattare come suoi proprii gli affari di tutto il mondo, temprarono quel Popolo ad una certa robustezza di carattere, per cui non dubita mai di riuscire vincitore delle maggiori difficoltà che incontra sul suo cammino; e ben disse chi lo chiamò il vero successore del Popolo Romano sotto a questo aspetto. Nessuno colà dubita dei destini della Patria, e si saprebbe, al pari di Roma, ringraziare quel generale sfortunato, che non avesse disperato della salute di essa. Tuttavia agli uomini di grave consiglio non può a meno di presentarsi sotto un aspetto alquanto serio il problema dell'avvenire. Nelle Indie si vincerà perchè si deve vincere; aspettando tempo e luogo, si vincerà nella Cina, e si supereranno le altre difficoltà nelle Isole Jonie, al Danubio, nell'America centrale, o dove che siano: ma non è abbastanza grave l'avere riconosciuto in quest'occasione, che quei medesimi, i quali non saprebbero cosa meglio potrebbe venire sostituito in India al dominio inglese, abbiano risposto con un ben ti sta ai primi annunzii dei disastri colà dalla potente ed invidiata Inghilterra subiti? Chi sa fare suoi conti (e gl'Inglesi lo sanno) non dovrà vedere, che anche la più ricca delle Nazioni sentirà a lungo il peso dei dispendii cui cagionerà la riconquista dell'India e ciò che per assicurarla si dovrà fare? Ed ecco, che i rivali gelosi della Roma dei mari si preparano alla giornata, in cui sarà ad essa tolto l'assoluto dominio di questi. Non più la Francia distrugge alla Russia i suoi legni da guerra, ma le apre anzi i proprii arsenali, perchè vi possa apprendere e lavorare, e vuole essa medesima, e ad ogni costo ridivenire potenza marittima di primo ordine, mentre al di là dell'Atlantico ingigantisce un'altra potenza disposta anch'essa a togliere altrui ogni predominio sull'Oceano. E quando tale predominio, finora non contrastato, sarà per l'Inghilterra perduto, vedrà di tanto accrescere l'altrui potenza di quanto diminuirà la sua. Nessuno finora poteva contrastarle tale predominio stantechè contava sul mare più forze essa sola che non tutti gli altri assieme; ma anche il nuovo *modo di armamento e di guerra* navale accresce agli altri potere di contrastarglielo. Numerose sono le sue galleggianti fortezze, ma essa deve trovarsi presente su tutti i punti del globo alla difesa. Mentre deve guardare la casa dai vicini, può essere un bel giorno costretta a combattere le brame d'indipendenza delle sue colonie, a contenere qui il Jonio, là l'Australia, altrove il Canadà, a guerreggiare simultaneamente al Capo, nelle Indie, nella Cina, nel Mediterraneo, nel mare delle Antille, nell'Oceano Pacifico, ad impedire gl'ingrandimenti della Russia, della Francia, degli Stati-Uniti, che non diminuiscano la sua potenza relativa. Così dovrà forse dividere le sue forze, mentre altri le concentrerà. Coi vapori da guerra, che cangiarono la tattica navale, la Francia, la quale ancora non potrebbe competere coll'Inghilterra su tutti i mari, forse sarebbe da tanto a quest'ora sul Mediterraneo, sul quale va allargandosi la costa, e cercando alleati. Sentendo questo, gli uomini di Stato inglesi avversano a tutt'uomo la costruzione del canale di Suez, che portando sul Mediterraneo la grande corrente del traffico sud-orientale, viene a concentrare su di esso delle forze, che possono divenirle contrarie ed osteggiarla vittoriosamente su quel campo. Per poco, che la Francia associasse alla sua le bandiere degli altri Stati che attingono nel nostro mare, fra le quali troverebbe facilmente amiche l'italiane e la greca, e Gibilterra e Malta e Corfù, nelle di cui fortificazioni si destinò testè di spendere grosse somme, non sarebbero sufficiente ostacolo all'ingrandimento dei temuti rivali degl'Inglesi. Anche dopo il veto, che lord Palmerston pronunciò contro il taglio dell'istmo di Suez, dovette sentire da tutte le parti la replica di coloro che lo vogliono. Gridò forte la stampa francese, italiana e tedesca; gli Spagnuoli fecero indirizzi al proprio governo, mostrando quale vantaggio ne trarrebbe la Spagna per le sue colonie dei mari asiatici; ed il ministro austriaco de Bruck tenne a Trieste tale discorso, che n'echeggiò tutta l'Europa. Si voglia; e si farà a malgrado dell'opposizione dell'Inghilterra. Questa si fa già prudente. Il ministro delle colonie Labouchère alla Camera dei Comuni cerca di attenuare lo spirito di ostilità dei Jonii, dicendo, che s'avea esagerato quanto si disse sulle recenti manifestazioni del loro Parlamento.

Dopo, che il *Morning-Post* scambiò col *Constitutionnel* qualche diatriba, dando l'uno a Thouvenel, l'altro a Redcliffe, titolo di Menzikoff per la loro condotta a Costantinopoli, nella questione delle elezioni della Moldavia, di assoluto impero rispetto alla Porta, a cui ciascuno alla sua volta fa sentire il peso del proprio comando; dopo le forti parole, che andarono a ferire come saette l'ambasciatore francese al Bosforo, passando sulla testa di Napoleone ospitato ad Osborne, raddolcì di molto il suo tuono, e così fece il *Times* e qualche altro giornale, anzi ora si scambiano vicendevolmente dei complimenti. Come molti presumevano, ad Osborne sembra iniziato un accordo sopra quella questione, intorno alla quale gli alleati di ieri parevano in tale opposizione da far temere fino una rottura. Pare che si verifichi quanto si presagiva, chè Napoleone avesse nel momento decisivo minacciato un colpo grosso, per poi condurre ad un accomodamento, nel quale cedendo su qualche punto, egli potesse ottenere soddisfazione su qualche altro, ed uscirne forse col credito di avere portato la causa del Popolo Rumeno di latina origine, e come dicono colà in Francia, quella della civiltà, parola d'ordine del nostro tempo. Palmerston stesso dichiarò, dietro interpellazione di Disraeli, ai Comuni, che ad Osborne era seguito un accordo; e si assicura adesso, che tanto l'Inghilterra come l'Austria,

abbiano annuito a far annullare le elezioni della Moldavia, e si vocifera, che si terranno nuove conferenze a Parigi, per trattare forse sovra basi già stabilite ad Osborne. Si trova che tanto giornali inglesi, come francesi, lasciano presentire un accomodamento per via diplomatica; ed il *Times* per un momento andò tant' oltre da lasciar credere che l' Inghilterra non sia più contraria all' unione dei Principati danubiani, sempreché con altre guarentigie, e non dice quali, si protegga la Porta contro la Russia. Però Russell si dichiarò in Parlamento affatto contrario all' unione, e così il *Globe* e qualche altro foglio ministeriale. Il motivo addotto finora per avversare l' unione, si fu appunto che con questo si rinnoverebbe sul Danubio l' influenza della Russia; mentre i Rumeni, allo stesso modo dei Greci, adducono di essersi talora appoggiati ai Russi, perchè erano soli a sostenerli contro i Turchi. Memori della loro origine latina e' cercano anzi di emanciparsi dall' influenza russa e fino di espurgare la propria lingua dalle parole slave; ma tutto ciò a patto di non rimanere più esposti al malgoverno dei Turchi, riconoscendo soltanto l' alto dominio del sultano di Costantinopoli, e pagando il tributo secondo gli antichi trattati. Ma se, come dice il *Times*, l' Inghilterra fosse disposta, a certi patti, a concedere l' unione della Moldavia e della Valachia, sarebbe della stessa opinione l' Austria, che vedrebbe nel nuovo Stato quasi indipendente un centro d' attrazione per tutti i Rumeni, come lo è la Grecia per gli Elleni e la Serbia per gli Slavi meridionali? La stampa di Vienna ci ha sempre lasciato intendere che questo era il motivo, per cui si preferiva colà un' amministrazione separata dei due Principati e più direttamente soggetta alla Porta. Qualcheduno crede, che la Russia, e dietro lei la Prussia e la Sardegna, parteggino per l' unione, appunto per preparare all' Austria sul Danubio delle difficoltà in avvenire; e ciò spiegherebbe l' opposizione di questa. Ad ogni modo, se, nuove conferenze si faranno a Parigi, è probabile, che si voglia in qualche modo conciliare questi diversi interessi; e forse che in tal caso si tratterebbe anche dell' affare del canale di Suez, contro il quale però Palmerston fece nuove dichiarazioni. Si dice persino adesso, mutando i timori di prima in nuove speranze, che, ove a lord Elgin non riuscisse di condurre a termine pacificamente le differenze colla Cina, la Francia vi agirebbe d' accordo coll' Inghilterra. Adunque o questo è uno dei punti d' accordo, o l' opinione pubblica ha creduto possibile che fosse.

Le lettere da Costantinopoli, (in data dell' 8 agosto, stampate nei giornali di Trieste, offrono qualche particolare su quanto avvenne colà prima della nota dichiarazione della Francia, Russia, Prussia e Sardegna. Dicono, che alla domanda di annullamento delle elezioni della Moldavia da esse fatta, il ministero ottomano rispondesse col rimettere le cose ad una conferenza di tutti i contraenti del trattato di Parigi. Thouvenel respinse interamente tale proposta; e ciò diè luogo alla dimissione di Rescid pascià dal grado di granvisir. Il nuovo ministero cercò un nuovo mezzo di conciliazione; ed era di far venire a Costantinopoli a consulta i due caimacani della Moldavia e della Valachia, di esaminare se le elezioni fossero veramente illegali, e nel caso affermativo di rinnovarle, adottando forse per il primo dei due paesi il sistema elettorale del secondo. Prevedendo di dover cedere, si volevano salvare almeno le apparenze, in guisa che si potesse supporre, che la Porta aveva agito liberamente e senza la pressione d' un assoluto comando, che umiliavala dinanzi a' suoi sudditi. Thouvenel ebbe corrispondenza telegrafica con Parigi, donde gli s' impose di ottenere piena soddisfazione, o di chiedere immediatamente i suoi passaporti. Il ministero turco dichiarò di non poter cedere ad una tale intimazione, ed allora (il 5 agosto) Thouvenel fece innalzare la bandiera nazionale sul palazzo dell' ambasciata, per tosto abbassarla, dopo le salve del vapore francese l'*Ajaccio*, e fra gli evviva dell' equipaggio. La mattina del 6, anche gli ambasciatori delle altre tre potenze ritirarono le loro bandiere. Tutti quindi si disposero alla partenza, non senza avere prima il Thouvenel fatto visita al sultano, che si mostrò assai dispiacente di questo fatto.

Thouvenel però dilazionò di alquanti giorni la partenza. Se è vero adesso, che quanto non si ottenne a Costantinopoli lo si ottenne a Londra, l' avvenimento acquisterà nell' opinione degli Orientali l' importanza d' una vittoria della Francia, non solo sulla Turchia, ma anche sull' Inghilterra. Questa avrebbe adunque per il fatto ceduto, stretta dalle presenti sue difficoltà e per non andare incontro ad una rottura, che in questo momento le sarebbe pericolosa. È da credersi però, che Palmerston noterà in libro questa partita, per ricordarsene in tempi migliori. Per dare maggior spicco alla vittoria, dicesi che si daranno degli onori a Thouvenel, nel mentre Redcliffe sarebbe richiamato, sotto al pretesto di un temporario congedo. Ma tutto ciò potrebbe essere creazione della voce pubblica. Invece si dà per positivo, che gli ambasciatori delle quattro potenze a Costantinopoli abbiano ripigliato le loro relazioni colla Porta.

Tiensi ora per assai dubbio che l' Inghilterra faccia alla Francia delle concessioni relativamente ai profughi in generale ed a Ledru-Rollin in particolare. Tutti i giornali inglesi dichiararono d' accordo per assurda l' accusa della partecipazione di Ledru-Rollin al complotto testè processato; cosa cui del resto fece in pieno tribunale anche l' avvocato di Tibaldi, Desmarest. Ci furono parecchie singolarità in quel processo. Mazzini, sul quale cade principalmente l' accusa di avere organizzato il complotto, tacque finora; anzi nessuno potè ancora dire con sicurezza dov' egli si trovi. Tibaldi ricorre in cassazione, ed i due suoi coaccusati, Grilli e Bartolotti, vennero condannati, senza loro reclamo finora, a quindici anni di carcere, dopo che il giurì dichiarò ch' e' non aveano intenzione di uccidere l' imperatore, ma solo di truffare del danaro ai loro committenti.

Fra le notizie dall' Oriente se ne hanno anche dalla Circassia. I Russi annunziarono a' dì scorsi delle vittorie da loro ottenute; ma invece i Circassi fanno conoscere di essere riusciti vincitori in parecchi scontri. Da una parte Sefer pascià varcò il Kuban e battè il generale Philipson, predando fortini, cannoni e munizioni; dall' altra Sciamil battè nel Daghestan il generale Rudanowski, ricuperando una parte di quel territorio cui altre volte avea conteso palmo a palmo a' suoi nemici. Se è vero il discorso che gli si mette in bocca, esso spiegherebbe la sua inazione durante la guerra di Crimea. « Noi siamo soli, ei disse, ma Dio è co' suoi fedeli. L' Islam non ha bisogno di nessuna protezione straniera; e se finora ci si rimprovera la nostra indifferenza; se nulla facemmo, rimanendo quieti allorchè gli alleati dei nostri confratelli ottomani combattevano i Russi, egli fu solo, perchè l' Onnipotente non volea lasciar loro la pretensione di aver difeso il suo Popolo. » Così Sciamil condannerebbe anche il Sultano di Costantinopoli, che si fece aiutare dagli infedeli, ed innalzerebbe sè stesso a solo difensore della fede maomettana, a nuovo profeta dell' islamismo. Se gli riuscisse di vincere i Russi in qualche altro scontro co' suoi seguaci resi fanatici, Sciamil potrebbe diventare adunque il vero sostegno dei credenti, e creando all' islamismo un altro centro contribuire la sua parte alla dissoluzione dell' impero ottomano, cui gli europei vogliono incivilire.

Non pare, che Russell riesca nel disegno di far ammettere gl' Israeliti al Parlamento senza un bill approvato dalle due Camere. Bright, uno dei capi del partito del libero traffico, venne eletto deputato in uno dei collegi rimasti vacanti. L' imperatore Napoleone, tornato dall' Inghilterra, dove gli danno merito d' avere sciolte le difficoltà insorte a Costantinopoli, inaugurava il 15 agosto il palazzo del Louvre, dicendo ch' esso faceva prova del sentimento monarchico della Francia. Si aspetta da parte sua un manifesto, che dovrà forse riferirsi alle ultime differenze, e portare un' altra volta la dimostrazione dello spirito conciliativo dell' attuale moderatore della Nazione francese. Si dice, che fra la Spagna ed il Messico sia già avvenuta una conciliazione. Si legge ne' giornali, che la Russia pensi a diminuire il suo esercito:

ciocchè avrebbe un significato pacifico. Le Gazzette di Trieste e di Venezia parlano delle accoglienze fatte a S. A. l'Arciduca Massimiliano ed alla sua sposa, e quelle di Vienna del viaggio di S. M. I. R. in Ungheria.

Il Mediterraneo nella sua futura storica importanza ed il canale di Suez.

Gli uomini servono bensì indirettamente assai spesso colle opere loro a certi scopi della generale civiltà; ma di rado lo fanno con determinato proposito. E' si lasciano guidare piuttosto da interessi e da idee del momento, che non da quelle cause che si rivelano allo storico del passato come fatti provvidenziali, come leggi naturali della vita dell' umanità. Alle volte il genio di qualche conduttore di Popoli, o l' istinto di questi tiene il luogo de' meditati e chiari disegni; ma è però sempre piuttosto un oscuro presentimento, che non una chiaroveggenza della storia futura. Con tutto questo vi sono certe epoche nella vita delle Nazioni, nelle quali la loro tendenza è talmente determinata e distinta, che si può arrischiarsi a segnare qualche linea della loro storia avvenire, senza per questo pretendere a farla da profeti. Lo slancio preso da Roma dopo le guerre puniche, facea già presagire, ch' essa non si sarebbe arrestata senza procedere alla conquista del mondo; come li Stati Uniti d' America ognuno li vede ormai vicini a raggiungere l' istmo che separa l' Atlantico dal Pacifico. Quando le grandi Nazioni europee, costituitesi nella loro vita moderna, successero alle Repubbliche italiane, che prima rappresentavano la civiltà umana, si misero sulle vie dell' Oceano ed a scoprire ed a colonizzare nuovi paesi, era chiaro ch' esse avrebbero abbandonato il campo ristretto del Mediterraneo, ed allargandosi sopra più vasti spazii, avrebbero spostato il movimento del mondo. Ora diversa è la tendenza, altra la direzione delle forze esuberanti dell' Europa. L' America continua a ricevere da questa, mediante l' emigrazione, ed il commercio dei proprii prodotti, uomini, danari, forze attive, che la fanno a gran passi progredire. Però essa va da sè. Le colonie fondatevi da Inglesi, Francesi, Spagnuoli, Portoghesi ed altri Popoli europei, sonosi quasi tutte emancipate, hanno una vita politica propria ed indipendente, e dalla madre patria non attingono più altro, se non quello che la comune origine può dare alle loro popolazioni. Gli Stati minori, dopo molte incertezze e lotte interne, cominciano a prendere la loro naturale posizione, ed a svolgersi in armonia ad essi; la grande Confederazione dell' America settentrionale, non contenta della vita interna, prende ormai uno slancio verso il di fuori, e trovasi costituita in una delle grandi potenze del mondo. Quello che le viene costantemente dall' Europa lo assimila a sè, e giunta al mar Pacifico, di la guarda l'Asia, fra la quale e fra la nostra parte del mondo, si costituisce a nuovo centro. L'America, insomma, fa da sè, e della madre antica poco o nulla si cura; e l' Europa sente, che ormai non ha più nessuna tutela da esercitare su quel continente, e che si tratta piuttosto di difendervi il poco che le rimane, che non di farvi nuovi acquisti, e che anzi anche quel poco dovrà presto o tardi perderlo. Quelli che più vi si mantengono sono gl' Inglesi, in grazia alla loro alacrità sul globo, ed i Russi che s' appropriarono tutta la calotta settentrionale del globo. Adunque la forza espansiva dell'Europa, a cui la maggiore civiltà e la potenza dell' industria accrescono di continuo popolazione, capitali e forza, sente bisogno di recarsi altrove. Le stirpi asiatiche, l' araba e l' ottomana, infransero la loro possa alle spiaggie del Mediterraneo, e non pensano più alla possibilità di gettarsi alle rive opposte; la semiasiatica stirpe russa, sente che non potrebbe vincere in casa le stirpi Germanica e Latina, nè colle arti della civiltà, nè coll' impeto della barbarie, e che quindi, scolara com' è delle stirpi europee, può tutto al più precederle nell' Asia.

Le Nazioni europee sono di necessità volte al Mediterraneo, e portate a restituirgli l' importanza di uno dei centri civili del mondo, non potendo esso più essere l' unico. La Francia, che ha quasi abbandonata ogni idea di colonizzare lontane terre, si gettò sull' Africa, di cui ne ghermì una bella parte, disposta ad allargarvisi sempre più, e forse costretta a farlo, per non perdere anche quella, che gli costò tanto. Di qui la necessità di guardare con cupida brama al Marocco, a Tunisi, fors' anco all' Egitto, di esercitare la sua influenza nella Spagna, in Italia, in Grecia, a Costantinopoli, su tutte le coste del Mediterraneo. La Spagna, spodestata delle sue antiche colonie, è costretta ad occuparsi di sè stessa, ed a ricostituirsi come Nazione in casa, alla vigilia di perdere forse anche Cuba, si dovrà quind' innanzi occupare anch' essa di tutto ciò che sul Mediterraneo avviene. La Germania, che anela da tanto tempo di essere qualcosa sul mare e di espandersi a proprio profitto, non solo a vantaggio altrui, aspira anch' essa con ogni possa al Mediterraneo, sia dalla punta dell' Adriatico, sia dal Danubio, discendendo al mar Nero. L' Inghilterra se ne prese le chiavi con Gibilterra, con Malta, e con Corfù, come si prese quelle del mar Rosso con Aden e Perim; e quantunque dica di preferire la via lunga del Capo per i suoi possedimenti delle Indie e dell'Australia, presente che quella del Mediterraneo sarà quind' innanzi quella della progrediente civiltà. Per questo pugna ad arrestare l' invasione russa al Danubio, al Bosforo; per questo aiuta la costruzione d' una strada ferrata da Alessandretta a Suez, e vuole averne in sue mani un' altra da Alessandria all' Eufrate ed al golfo Persico, ed altre ne disegna, o ne fa in varie parti dell' Impero ottomano, le di cui naturali ricchezze cerca di avere in sua mano, e la Persia combatte e lega con trattati, ed aiuta i Circassi, e fortifica di nuovo Corfù, ed impedisce lo svolgersi della nazionalità greca, ed in Italia combatte la preponderanza altrui, e medita di far concorrenza sul mar Nero e sul Danubio, a vapori austriaci, russi e francesi, che, o vi navigano, od intendono navigarvi. La Russia, arrestata nella sua progressiva invasione delle spiaggie del Mar Nero, appendice del Mediterraneo, s' affretta a riguadagnare il terreno perduto; continua a cercare tutte le vie per influire sulle popolazioni cristiane dell'Impero turco, reclamando per esse l' esecuzione di quanto venne loro promesso dal protettorato europeo, ed attendendo che nella gara delle potenze a Costantinopoli, il suo vicino vada perdendo il poco di vita che gli rimane, s' affatica a debellare i Caucasei, s' afforza e si dilata dalle spiaggie del Caspio, e dall' interno dell' Impero, procura di portare strade ferrate sino alle spiaggie del Mar Nero e del Mar Caspio, e vapori nei fiumi che vi immettono. I minori Stati marittimi, come quelli della nostra Penisola, e la Grecia sentono tutti che il Mediterraneo tornò a divenire il convegno delle Nazioni.

La naturale tendenza dell' Europa è adunque di necessità adesso verso l' Oriente; nè si può supporre, che tale tendenza cessi, senza che si arresti nel tempo medesimo la vitalità interna, la forza espansiva, la civiltà dell' Europa stessa. Quest' ultima è una supposizione, che non si può ragionevolmente fare; poichè Nazioni come le europee, presso le quali l' incremento della popolazione e quello dei prodotti del lavoro aiutato dalle scienze progredienti, non è mai discontinuato, non sono fatte per cedere il luogo alla barbarie e per essere da questa sopraffatte, nè per arrestare ad un tratto il loro movimento d' espansione; il quale movimento non si può esercitare quind' innanzi che verso l'Oriente, poichè all' Occidente è impedito, e verso il Mezzogiorno di questa nostra regione settentrionale. Ora, come mai supporre, che dei fatti che indicano una tale costante e generale tendenza, abbia a cessare nel suo inviamento quello che n' è, per così dire, il simbolo, cioè il canale dell' istmo di Suez divisato come un' opera della civiltà europea, come una promessa del suo avvenire?

Il taglio dell' istmo di Suez sarà forse operato, perchè in esso vi è un interesse mercantile al quale si può aggiun-

gere qualche particolare scopo politico; ma le ragioni della civiltà presente e futura non sono da trascurarsi, sebbene queste non sieno per solito le determinanti a simili imprese. Ma lasciando stare gli effetti economici, per i singoli paesi collocati sul mediterraneo, e per gli altri dell' Europa, può egli mai parere poca cosa il portare una delle grandi vie del traffico del mondo appunto su quel mare, che fu altre volte centro della civiltà, e verso cui è la tendenza di tutte le Nazioni europee? Se l' Europa non può far nulla da sè e per sè ormai nell' America, alla quale dovrebbe gratuitamente le proprie forze, accrescendo la sua potenza e costituendola in primo centro della futura civiltà del mondo, non deve considerare come il supremo de' suoi interessi il dirigere tali sue forze verso regioni a lei più prossime, alle quali per giunta le porta una storica necessità? Quello che essa opera alla spicciolata e con piccoli mezzi, non cercherà di raggiungerlo coll' opera concorde e con mezzi assai maggiori? Se potesse con qualche centinaio di milioni, di quei milioni che si sanno così bene cercare nelle saccoccie dei Popoli per usi talora contrarii ai loro veri interessi, riportare al Mediterraneo la grande corrente del traffico mondiale, non lo dovrebbe fare? L' Europa potrebbe mai abbandonare all' America il grande suo avvenire per discordie e grettezze, che manifesterebbero daddovero in lei dei sintomi di decadenza? La diplomazia che tante cose sacrifica sull' altare della quiete, non saprebbe far nulla per aprire uno sfogo a quelle forze che minacciano un crollo al suo mal puntellato edificio, se non si apre loro un innocente campo d' azione? Lascierà essa passare l' occasione in cui la potenza opponente a quest' opera di civiltà ha duopo di raccogliere le sue forze a difesa dei proprii possedimenti asiatici, senza giovarsene per eseguirla anche suo malgrado; seppure il veto d' un ministro dell' Inghilterra può dirsi appartenere alla Nazione inglese? Non saprà essa vedere che il miglior modo di sciogliere le quistioni complicate e difficili si è di portarle sopra un campo più vasto, e che minori difficoltà offrirebbe all' Europa l' Impero turco, se tutto l' Oriente fosse portato nel campo d' azione delle potenze che la compongono?

Il canale dell' istmo di Suez, senza che se ne vogliano esagerare i vantaggi diretti ed immediati, produrrebbe tutto questo. Portato che fosse il traffico del mondo al bacino del Mediterraneo, ne sarebbe una conseguenza di costituire questo mare, e tutti i suoi accessi sotto la garanzia del diritto europeo, in un atto solenne, in cui s' impegnassero i piccoli al pari dei grandi Stati, a tal chè chiunque fosse tentato ad infrangere il patto comune avesse tutti gli altri contrarii. Stabilita una volta tale base di diritto comune, essa presterebbe per analogia agevolezza ad intendersi sopra molte altre quistioni. Portato che fosse il commercio di tutto il mondo su questo mare, gl' interessi commerciali, che su tutte le sue spiaggie vi si svilupperebbero, verrebbero ad esercitarvi da sè un' azione conservatrice maggiore che di ogni sorveglianza politica. Gl' interessi dei Popoli sarebbero garanti contro i capricci od i disegni d' usurpazione di qualche governo. La quistione dell' incivilimento dell' Oriente, ch' è una quistione politica anch' essa, perchè la barbarie non sa attenersi alle regole della diplomazia ordinata e manda a male tutti i disegni pacifici di questa; la questione dell' incivilimento di quelle importanti regioni si andrebbe sciogliendo da sè. Volgete tutte le forze attive e spontanee dell' Europa a quella parte; non vi sia spiaggia di que' mari a cui navigli di tutte le europee Nazioni non approdino continuamente, non regione di cui gli europei non cerchino le ricchezze scambiandole coi prodotti della propria industria; non paese cui viaggiatori, naturalisti, dotti, non percorrano e non studino; per queste medesime vie vengano più sovente a noi i figli dell' Oriente: e voi avrete operato per il suo incivilimento più che molti trattati con molte guerre. Così ogni giorno i confini del mondo incivilito sarebbero portati più innanzi. L' Italia, che di questo mondo era stata condotta ai confini, tornerebbe a trovarsi nel mezzo di esso, ed il suo benessere importerebbe a tutti. Le coste dell' Africa settentrionale e dell' Africa meridionale, quelle dell' Asia verrebbero poco a poco aquistando qualcosa dei costumi europei. I navigli a vela ed i vapori sarebbero in continuo moto per esse; il telegrafo elettrico ce le avvicinerebbe; strade ferrate si costruirebbero anche in regioni un tempo isolate. Le cose che all' industria ed al consumo dell' Europa occorrono, si produrrebbero bene spesso in copia, eccellenti ed a buon mercato in paesi ad essa relativamente vicini; ed accrescendosi anche i mercati di approvvigionamento di sostanze alimentari venute da più felici climi per le nazioni d' Europa, s' accrescerebbe proporzionalmente in questa la potenza industriale, e quindi se ne assicurerebbe la supremazia. Tutto ciò porterebbe un aumento nel traffico marittimo delle Nazioni europee; e questo porterebbe un maggiore commercio di transito e movimento alle strade ferrate d' esse tutte, la utile necessità di completarne le linee, di stabilire di esse un uniforme sistema di comunicazioni, di misura, di pesi, di tariffe, di disposizioni doganali: il che progredendo per qualche decina d' anni verrebbe a produrre una tale consolidarietà d' interessi fra i varii Stati, che la civiltà comune n' avrebbe grande aiuto, e la pace del mondo molte maggiori guarentigie.

Qui dobbiamo arrestarci, per tema di non provare troppo: chè realmente il tema si presta alla poesia, a quella poesia che non seduce soltanto le immaginazioni, ma spinge ad operare, alla poesia d' un Marco Polo, d' un Cristoforo Colombo, d' un Napoleone. Noi non possiamo far altro, che contribuire per la nostra parte a formare un' opinione, che ci sembra utile del pari che vera; un' opinione, la quale deve produrre i suoi frutti, se la nostra età non merita l' accusa che gli si suol dare di fiacchezza e pusillanimità. E non potremo soggiungere altro, se non richiamare un' altra volta gl' Italiani al mare, a tutti gli studii ed esercizii che possono condurre al traffico marittimo ed a prendere nel Mediterraneo il posto che ci si compete.

IL NUOVO TEATRO L' ARMONIA

e l' architetto

D.r Andrea Scala.

Da varii anni sentivasi a Trieste il bisogno di un teatro che rispondesse particolarmente alla declamazione: mentre il *Grande* è troppo ampio, e non si apre alla recita che una stagione all' anno: il *Filodrammatico* poi, primitivamente eretto all' uso di una società di dilettanti, indi messo a pubblico servizio, non basta sempre al numero e condizione dei concorrenti. Del teatro *Mauroner* non parliamo, essendo questi più adatto ai spettacoli d' arena, che ad altro.

Sentito dunque il bisogno di questo teatro, una società di capitalisti si propose di erigerlo ad un angolo della piazza delle Legna, ove a tal uopo ne destinò il fondo. Invitava essa il nostro ingegnere architetto dott. Scala a presentare il disegno d' un teatro che dovesse capire entro lo spazio angusto ed irregolare, ed avente la figura d' una cassa di fortepiano. Ma l' ingegno dello Scala vinse la ristrettezza ed i sottosquadra del sito, che gli venne assegnato; e ne uscì con onore. Di fatti, adottato che fu il disegno, si diede mano all' opera, atterrando vecchie casipole, ed innalzando dalle fondamenta il nuovo edificio con tale sollecitudine, che in meno di due anni si è aperto al pubblico un teatro, che fa la meraviglia di questi cittadini e dei forestieri. Nè può essere altrimenti, avendo lo Scala quivi adunato quanto di bello l' architettura, la pittura e la scultura offrono, onde rendere il recinto vero tempio delle Muse.

La sala di questo teatro poggia al primo piano dell' edificio, vale a dire sopra dei magazzini, che si vollero a terreno.

L'architetto adunque occupandosi in prima della parte *esterna*, diede all'*intero fabbricato* quella *impronta architettonica* che basta ad indicare a chiunque che quello lì è un teatro. Peccato che la facciata rimanga in parte nascosta da una casa che le sta dinanzi. E fu per questo inconveniente, comune anche al lato posteriore, che l'architetto tenne alta la *parte decorativa*, onde sia più in vista; dal che ne avvenne che parecchie statue sotto forma di cariatidi si dovettero collocare in alto, cosa che da taluni viene biasimata, perchè ignara della causa che così richiese.

Ora, entrando le porte della facciata troviamo un'atrio fatto ad archivolti, i quali sono sostenuti da doppia fila di pilastri ottagoni di belle proporzioni, dove archi e pilastri ricevono dall'ornato grazia e magnificenza. Da qui per una scala grandiosa si ascende ad altro atrio, formante una sala quadrilunga, semplicemente addobbata, al cui destro fianco ed alquanto fuori della linea mediana si apre l'ingresso alla platea, ciocchè si è praticato per necessità e non per elezione. Agli angoli poi cominciano le scale che guidano ai palchetti.

Messo il piede entro il recinto della platea quando è rischiarata dal gas, la prima sensazione che si prova è quella d'una soave compiacenza nel trovarsi in luogo sì riccamente addobbato e splendidamente decorato; si rimane attoniti contemplando parte a parte il magnifico edificio. Si guarda la curva che è di una bellezza incensurabile; la struttura del teatro svelta ed elegante, la tinta generale chiara ed omogenea; tinta che contrasta quanto può col rosso carico delle pareti interne dei palchetti: rosso smagliante che contro l'opinione dell'architetto fu versato senza modo nè misura: e di cui l'occhio se ne offende pel troppo distacco tra la leggerezza e giocondità che spira la superficie, e la pesantezza e serietà che impone l'interno.

Volgendo indi lo sguardo alla parte decorativa, non si può a meno di ammirare la ricchezza e bella distribuzione degli ornati, ed il maestoso soffitto, dipinto dal nostro Domenico Fabris, abilissimo frescante, e che ormai con questo pregiato lavoro consoliderà la sua fama. Belle pure si trovano le colonnette di ferro fuso a faccie angolari che vanno dal basso all'alto dei palchetti e li dividono. Elegante si riscontra la forma dei palchetti, di cui ve n'ha quattro ordini, pel davanzale sporgente, lavorato a traforo con filetti dorati, di cui tutti vanno forniti. Solo che la parte di faccia del quarto ordine si è lasciata internamente indivisa e ridotta a galleria per servire di aggiunta alla platea. Al dissopra dei palchetti poi si ammira una seconda spaziosa e bella galleria riservata a coloro, i quali, amando il teatro devono limitarne la spesa. Vedonsi pure con soddisfazione i cigni che vi sono collocati alla base ad ogni colonnetta, ed in corrispondenza ai palchetti del piepiano; così del pari i puttini portanti una cornucopia, che stanno fra i palchetti del primo ordine. Questi cigni, dal cui becco pende un'anello dorato, e questi bambinelli presentano nel loro insieme un'aspetto così gradito, che non si può staccarne lo sguardo. E l'occhio dilettano altresì alcune statuine in gesso poste ad ornamento della seconda galleria; come pure le tre figure colossali allegoriche rappresentanti la Musica, la Commedia e la Tragedia, che poggiano sul frontone o architrave del proscenio, opera d'un altro artista di Udine, conosciuto sotto il nome di Canova.

Tra l'architrave ed un'arco che va fino al soffitto s'innalza un muro che divide la platea dalla scena; ma questo muro nessuno lo scorge, perchè l'architetto con nuovo ed ingegnoso artificio lo ha fatto svanire, coprendolo di specchi, ed ha isolato così anche le tre statue: procurando nel tempo stesso una piacevole illusione agli spettatori, i quali credono a prima giunta prolungato il fondo del teatro. Dal detto architrave di molto oro coperto scende la cortina, che fa le veci del *sipario*, di veluto cremisi a stelle d'oro, e contribuisce anch'essa ad accrescere ombra al teatro; mentre se fosse bianca, come la nostra del Teatro Sociale, manderebbe un riverbero di luce, e renderebbe più brillante tutta la sala.

Il palco-scenico è riuscito angusto, di che però non vuolsi accagionare l'architetto, il quale anzi ha cercato di guadagnar spazio portando il movimento delle quinte in alto, e costruendo uno sopra l'altro i camerini pegli attori.

Ed ora tornando al soffitto diremo, che rinchiuso entro ricchissima cornice si mostra il magnifico affresco del Fabris, rappresentante sopra un fondo di cielo Mercurio, il dio del commercio, che viene incoronato dalle muse, e festeggiato da una lunga schiera di baccanti seminude, che mediante ghirlande di fiori tra loro unite, intrecciano balli in giro; mentre in parte del cielo più alta una brigatella di angioletti partecipa con altra danza alla comune letizia. Questo dipinto riesce d'un effetto meraviglioso; avvegnacchè la bella proporzione e distacco delle figure, la squisitezza delle loro forme seducenti, l'armonica intonazione e felice impasto dei colori, rendono un tutto così bello e attraente, da far degno compimento alla sottoposta leggiadrissima sala.

Le scale che menano ai palchi sono a chiocciola, comode e di facile accesso: di bell'aspetto e facile maneggio le porte dei palchetti comode ed eleganti, le poltroniere in essi collocate, del pari che quelle della prima galleria, e platea, tutte coperte di veluto cremisino: il pavimento di quest'ultima è lavorato in noce intarsiata a due colori. Non vi mancano le sale di conversazione con lusso e buon gusto addobbate, non il fornello del caffettiere, ed i luoghi accessori, per il passato cotanto trascurati.

Ma è ora di terminare, e lo faremo, notando, che, ad onta di sì segnalato trionfo dello Scala, vi hanno aristarchi che trovano il pelo nell'uovo. A questi noi diremo, che opera d'uomo non è senza difetto, e che prima di scagliare il biasimo dovrebbero farsi ragione delle difficoltà e dei molti ostacoli contro i quali il chiaro e modestissimo architetto dovette lottare.

Trieste 15 *agosto* 1857.

DOTT. FLUMIANI.

BOLLETTINO DRAMMATICO.

Fuvvi, la sera del 4 agosto, una vera festa cittadina al teatro di Vicenza, dove trovavasi a dare un corso di rappresentazioni la distinta Compagnia Drammatica di Cesare Dondini, sostituita quest'anno ai *carissimi* virtuosi di canto, e ballo che i Vicentini solevano procacciarsi in occasione della fiera. Dissimo una *festa cittadina*, in quanto in detta sera rappresentavasi per la prima volta una nuova tragedia del Cabianca, il quale volle che i proprii compatriotti fossero i primi ad udire e a giudicare il lavoro ch'esso ha destinato alle scene.

La Gaspara Stampa (soggetto non nuovo, pur sempre interessante e simpatico, della nuova tragedia del Cabianca) ebbe dal pubblico vicentino accoglienze non solo liete ed oneste, ma clamorose anzi, e quali non c'è barba d'autore che alla sua volta non s'accontenterebbe di ricevere. In questo si accordano tutte le notizie che noi ci procurammo espressamente da' nostri amici e conoscenti di colà. Il Cabianca, come persona e come scrittore, gode in patria e fuori una riputazione onorevole; e sin da quando i di lui concittadini subodorarono che un suo componimento drammatico sarebbesi recitato in occasione della beneficiata della prima attrice Clementina Cazzola, tutti se ne mostrarono a gara lietissimi, e previdero che quello doveva essere un trionfo per l'autore che tanto merita del suo Paese, e una soddisfazione per il Paese, che ha tanto a cuore la rinomanza e la gloria del suo poeta. E avvenne di fatti quello che s'era generalmente preveduto. Gli applausi, le chiamate, le ovazioni (termine tecnico teatrale) furono tali e tante da non potersi dire; e la Critica, questa donna un pochin curiosa, pettegola e incontentabile che vuole impicciarsi in ogni cosa, parve che questa volta si tenesse a una debita distanza dal teatro, per non intorbidare colle sue nubi un cielo tanto azzurro e festante. La maligna ha lasciato calare il sipario dopo l'ultimo atto della

tragedia, ha lasciato che l'eco dei recenti entusiasmi andasse a morire di sua posta fra le quinte del palcoscenico, e poi s'è incamminata bel bello verso le trattorie e i *Caffè* dove c'era posto per lui e posata pronta e modo di rinfrescare il becco in qualche bicchiere di ben di Dio. Non dobbiamo dunque fare le meraviglie se nelle tavole dei *Due Mori* e dei *Tre Garofoli*, alle molte e meritate lodi che si prodigavano all'autore della *Gaspara* siasi anche immischiata una qualche censura. È questa la condizione di tutti coloro che si espongono al giudizio del pubblico, il quale è composto di tante opinioni quante sono le teste, e a contentarle tutte non basterebbe un santo che faccia miracoli. Noi, da parte nostra riepilogando e conciliando fra loro le relazioni dei nostri corrispondenti, daremo ai lettori il breve cenno che segue.

Nella *Gaspara Stampa* difetti non mancano. Poco il movimento drammatico, l'intreccio troppo semplice, alcune posizioni omai conosciute, infine un'orditura e una condotta che tengono in sospeso l'attenzione dell'uditorio. Ma v'hanno in compenso tali bellezze da riconciliarne affatto con l'egregio autore; il quale, tra l'altre, peritissimo com'è della nostra lingua, ne seppe usare questa volta d'un modo incantevole. V'hanno per giunta nel suo lavoro talune scene trattate con mano maestra, e tutti i finali degli atti (men l'ultimo forse) sono d'un effetto sicuro ed eminentemente drammatico. In complesso, la *Gaspara Stampa* la è una buona e pregevole opera, in cui si vedono spiegate le parecchie doti d'ingegno che contraddistinguono il Cabianca: chè se alcuni mettono in dubbio il di lei successo teatrale e la trovano piuttosto fredda e non frutto d'una ispirazione esuberante e spontanea, questo devesi forse attribuire in gran parte alla forma Shakspeariana su cui pare modellata la nuova tragedia. Il nostro orecchio, c'è chi osserva in proposito; il nostro orecchio rimane offeso come da una continua stuonatura da que' balzi frequenti e repentini cui è costretto lo stile ne' passaggi dal linguaggio domestico e volgare a più arditi ed elevati concetti. I vocaboli che noi adoperiamo nella poesia volgare, non sono, come nelle altre lingue, quelli medesimi a cui ricorriamo nell'epica e nella lirica. Ne avviene quindi che volendo mescere, nella tragedia, i due generi diversi, il sublime e il volgare, seguendo l'esempio lasciatone da Shakspeare, noi diamo origine ad un continuo distacco, ad una continua spezzatura di stile: e questo su d'un pubblico non abituato a siffatta maniera, esercita un influsso poco gradevole. In ogni caso, la tragedia del Cabianca deve essere considerata principalmente dal lato letterario; e sotto questo aspetto sarebbe un far torto al vero il solo dubitare che la letteratura italiana contemporanea non abbia fatto in quest'opera del poeta vicentino un lodevole e caro acquisto. Che se il Cabianca ha in pensiero di esporre la Gaspara Stampa su altre scene, noi gli auguriamo di buon grado che s'imbatta in una Compagnia del merito e dello zelo di quella condotta da Cesare Dondini. Lasciamo da parte il Salvini, il quale quanto sia buono e simpatico attore nella tragedia non havvi ormai chi non sappia. Ma la stessa Cazzola, che ne parve sempre più atta a figurare nel dramma e nella commedia, che non nella tragedia, la stessa Cazzola ha saputo interpretare e produrre il non facile personaggio della Stampa in modo veramente mirabile. Ella ha fatto in quella parte prodigi, e divise con il Cabianca gli onori della bella serata vicentina.

La Ristori, al teatro della Regina a Londra, ha da ultimo rappresentata una tragedia, *Fazio*, tradotta dall'originale inglese da Francesco dall'Ongaro. Il soggetto di quella tragedia, di cui è autore il dottor Milman, fu attinto ad una novella italiana di Francesco Grazzini, detto il Lasca, romanziere del decimosettimo secolo. Narra questi, qualmente un famoso usurajo genovese della famiglia Grimaldi fosse in Firenze assalito da una turba di ladri ed assassinato e lasciato per morto presso al laboratorio di certo Fazio, operatore e negoziante di orerie. Codesto Fazio, trovato sul terreno il cadavere dell'assassinato, ne lo raccolse e seppellì nel proprio giardino, dopo essersi indebitamente impossessato delle rilevanti ricchezze del defunto. Il fatto rimase a tutti nascosto, e nessuno, all'infuori della moglie di Fazio, era giunto a sapere la origine della improvvisa fortuna in cui questi era salito. Infatti questa fortuna fu tale e tanta, che Fazio divenuto celebre per le sue ricchezze, procacciossi un ampio e splendidissimo palazzo in Firenze, e diedesi a menar vita da grande e fastoso signore. Ora avvenne, che una leggiadra ed astuta cortigiana di que' dintorni, imbattutasi in Fazio e consapevole de' molti tesori che possedeva, si pesse per modo circuirlo da ottenere che s'invaghisse perdutamente di lei, e per essa mancasse di fede alla propria consorte, madre di due bambini e per carattere estremamente gelosa. Costei, non è a dirsi come e quanto si adoperasse per distrarre il marito dalla infame pratica in cui s'era avvolto. Ma in fine, veggiendo che a nulla riuscivano i consigli e le esortazioni, a nulla le preghiere e le lagrime, a nulla le minacce cui ricorreva dopo esauriti gli altri mezzi, in un eccesso di gelosa disperazione ebbe ricorso all'orribile mezzo di farsi di lui delatrice e di denunziarlo come complice dell'assassinio di Grimaldi, e impune usurpatore delle ricchezze dell'assassinato. Immediatamente venne preso il Fazio, e, sopposto a lunghi interrogatorii e confronti innanzi ai tribunali, non ebbe coraggio di negare il fatto, ch'esso aveva sepolto nel giardino il cadavere dell'usurajo, e che s'era impadronito de' di lui tesori in pregiudizio del fisco. Per tutto questo venne dai giudici condannato alla pena di morte, e poco dopo arrotato nella città di Pisa. La moglie, che nel fare la denunzia non aveva pensato agli ultimi effetti di essa ed aveva abbracciato quell'espediente al solo fine di ricondurre il marito alla fede matrimoniale, quando intese la sentenza di morte contro Fazio, recossi al luogo del supplizio traendosi dietro i due figliuolini e uccise questi e sè medesima sulla salma ancor sanguinosa e palpitante del consorte.

L'inglese dottor Milman non volle accettare tutto l'orrido di codesta catastrofe, e, correggendo a suo modo la storia, limitossi a far morire dalla vergogna, dal rimorso e dall'angoscia la miserabil femmina. La sua tragedia non era veramente destinata alla scena; pure sendo venuta tra mani ad alcune celebri attrici dell'Inghilterra, queste v'introdussero non poche modificazioni, e la rappresentarono con sempre crescente successo. Da ultimo, la razza delle brave attrici essendosi affatto estinta nella Gran Bretagna, il Fazio era rimasto per alcun tempo in perfetto obblio. Alessandro Dumas, servitosi in parte del lavoro del Milman e in parte della novella italiana, compose un dramma in versi col titolo *l'Alchimista*, che fu rappresentato con solenne fiasco nel 1839. Federico Sulié vi riusciva meglio nella *Clotilde* che, come ognun vede, non è altro che il fatto della moglie di Fazio, quantunque il francese tentasse di allontanarsi un pochino dal romanzo del Lasca e dalla tragedia inglese, per poter più impunemente far passare per creazione propria il rubato agli altri.

La versione che del Fazio del Milman ne porge ora il Dall'Ongaro, pare abbia a considerarsi come un primo esperimento di un nuovo stile drammatico. Esperimento riuscito a meraviglia, se dobbiam stare al fatto che la Ristori non solo accettò volentierissimo di produrlo sulla scena, ma vi ottenne ben anco uno straordinario successo. La parte di Bianca, moglie di Fazio, viene da lei sostenuta con maestria che rapisce. Narrasi che una sera, una signora inglese trasportata dall'entusiasmo s'abbia tolto dal collo una collana di perle del valore di 6000 franchi, e la abbia mandata sul momento in dono all'attrice italiana.

PROGRAMMA DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA.

La seconda radunanza generale del 1857 dell'Associazione Agraria Friulana, a norma di quanto fu già nella radunanza primaverile di Pordenone

stabilito, e secondo venne reso noto nella Circolare del 31 Maggio diramata nella Provincia, si tiene gli ultimi d' Agosto in **Tolmezzo** e precisamente, come venne colla Deputazione del luogo preso accordo, nei giorni 24, 25, 26 Agosto, subito dopo la festività centenaria del Santo Ilario, che i giorni 21, 22 e 23 dello stesso mese colà si tiene.

Intendimento dell' Associazione, come fu detto, si è quello di procurare in tutte le diverse regioni della Provincia, osservazioni, studii, sperienze conformi alle qualità ed ai bisogni loro, e quella gara nell' industria agricola, che si renda profittevole a tutto il Paese.

Ed è per ciò, che radunandosi questa volta l' Associazione in un centro della regione montana, volle che in particolar modo e le discussioni e l' esposizione si riferissero alla coltivazione dei monti ed ai prodotti di questi. Ed importava appunto di prendere conoscenza di quella parte della Provincia, ch' è disgregata dalle altre; perchè se ne vedessero gl' interessi comuni e risultasse evidente agli occhi di tutti quell' unità economica dell' intero Paese, che composto di montagne, di colline, di pianura secca, ed umida, e di marina, colla sua grande varietà di sistemi agricoli e di prodotti rende utile e necessario il reciproco ajuto di tutte le sue parti.

La discussione pertanto verserà sopra gli oggetti già indicati specificatamente nella Circolare del 31 Maggio a. c., cioè:

I. Sul denudamento dei monti, sulle frane, sui modi di rimediarvi, sul rimboscamento, sui boschi in genere, e su tutto ciò che vi si riferisce.

II. Sulla pastorizia, sui prati e pascoli, sulle irrigazioni montane, sugli animali da latte, e sul miglioramento delle razze, sulla fabbricazione e commercio dei latticinii.

III. Sulle diverse coltivazioni montane, sulle loro proporzioni attuali e su quelle che sarebbero le migliori per il maggiore profitto delle popolazioni della montagna; e sui prodotti naturali del Paese.

IV. Sullo stato della popolazione montana in generale e sui modi di migliorarlo, svolgendo le industrie locali.

V. Sulle vie di comunicazione e specialmente sulla strada ferrata di congiunzione colla Carinzia, in rapporto alla produzione ed al commercio delle montagne del Friuli ed agli effetti sulle provincie circostanti.

VI. Infine sopra quelle altre proposte cui i socii annunzieranno al cominciare delle sedute alla Presidenza.

Radunanza ed Esposizione, per gentilissima accondiscendenza dei signori Linussio e Delai, proprietarii della rinomata fabbrica Linussio, si terranno in quel locale presso Tolmezzo.

L' ora e l' ordine delle radunanze saranno fatte conoscere sul momento: frattanto si rende noto quel che segue:

Nei limiti permessi dalla condizione economica della Società, ch' è ora ne' suoi principii, essa darà anche alcuni premii. In questa radunanza si farà l' aggiudicazione dei tre premii di otto napoleoni d' oro ciascuno del concorso della galetta del 1857.

Oggetto il più importante per la montagna si è la pastorizia ed il miglioramento negli animali da latte. A malgrado quindi, che la stagione e le distanze rendano difficile la venuta di animali in Tolmezzo, vi sarà un *concorso a premio per gli animali lattiferi.* Si darà cioè;

I. *Un premio di sei napoleoni d' oro alla vacca fruttifera paesana per uso da latte giudicata distinta e la migliore fra le concorrenti.*

II. *Un premio di quattro napoleoni d' oro alla giovenca al disotto dei due anni, che presenti le migliori qualità per divenire vacca da razza e lattifera.*

III. *Un premio di due napoleoni d' oro per l' ariete il più distinto ed atto a migliorare la razza ovina della Carnia.*

Gli animali concorrenti dovranno essere presentati al locale della fabbrica Linussio la mattina del giorno 25 Agosto, in cui rimarranno esposti, prima delle 7 ore a. m. ed i loro proprietarii devono munirsi d' un certificato d' origine dalle relative Deputazioni Comunali. La Commissione giudicatrice, nominata dalla Direzione, darà in quel giorno il suo giudizio.

La Commissione giudicatrice potrà, tanto riservare il premio, se gli animali presentati al concorso non fossero veramente distinti, quanto dividerlo, in parti eguali, o disuguali, come indicare alla Direzione, oltre ai premiati, altri animali da distinguersi con qualche speciale menzione ed onorificenza.

Oltre a ciò il locale della fabbrica Linussio sarà disposto per l' esposizione di varii oggetti e prodotti, i quali potranno, secondo che sarà giudicato, essere premiati, tanto in danaro, come con medaglia, o con menzione onorevole.

Tuttociò che direttamente, od indirettamente si riferisce all' agricoltura ed alla coltivazione montana può essere esposto ed oggetto di premio, cioè:

I. *Strumenti agrarii, o riferibili al caseificio ed alla silvicoltura.*

II. *Prodotti dell' industria agricola ed industrie affini, della pastorizia e caseificio, dell' orticoltura.*

III. *Raccolte delle produzioni naturali del Paese, minerali, legnami ecc.*

Siccome poi la nostra montagna ha bisogno di sussidiarsi con *varie minute industrie; così saranno graditi i prodotti di queste, coll' indicazione del relativo prezzo,* affinchè l' Associazione Agraria, dando notorietà ai prodotti di tali industrie, possa giovare il commercio in Provincia e nei Paesi vicini.

Soprattutto gli *oggetti di uso domestico per gli agricoltori e gli operai, e che si vendono a buon mercato,* si vorrebbero vedere esposti, onde procurare di estenderne il commercio, a vantaggio dei produttori e degli utenti.

Bisogna persuadersi, che le strade ferrate, agevolando i trasporti, possono rendere proficue alle popolazioni montane certe industrie, che ora non sono fiorenti, perchè ristrette agli usi delle singole località.

La Direzione potrà accordare *medaglie e speciali onorevoli menzioni per tutte le migliorie agricole, che saranno rese note come degne d' imitazione;* ma trattandosi della montagna, procurerà di mettere in vista principalmente *i rimboscamenti ed estese piantagioni, le difese dalle frane, le irrigazioni montane, le colmate di monte, i miglioramenti dei prati, delle casoine, del caseificio, delle razze d' animali lattiferi, ed ogni cosa che serve a porre altrui sulla via del progresso economico del Paese.*

Gli oggetti da esporsi sarà desiderabile, che si trovino sul luogo prima delle feste del centenario, ad ogni modo entro il sabbato 22 Agosto.

Onde animare i compatriotti, tanto ad associarsi, come ad assistere alla radunanza, fra gli oggetti esposti ne saranno comperati alcuni per farne dei doni da estrarsi a sorte fra i socii concorrenti.

In uno dei tre giorni si farà anche la elezione per sostituire il quinto uscente della Presidenza e del Comitato, e per la rinnovazione della Giunta di Sorveglianza, come pure la scelta del luogo, per la radunanza della primavera del 1857.

Sarà indizio, che l' utilità d' associare i piccoli mezzi onde ottenere scopi di comune vantaggio è da tutti riconosciuta, e quindi anche della educazione e dignità del Paese, se molti vorranno far concorrere le loro idee, i loro studii, le loro sperienze a quella mutua istruzione, che facendo conoscere le attitudini della Provincia e de' suoi abitanti, avvii e quella e questi ad una crescente prosperità.

Udine, 12 Agosto 1857.

Udine 18 Agosto.

La ricorrenza del giorno natalizio di S. M. I. R. A. l'Imperatore Francesco Giuseppe I, annunciata dalle artiglierie del Castello e dallo squillo delle campane, fu festeggiato con la celebrazione dell'ufficio divino nella Metropolitana di questa città, dove intervennero tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e militari e tutte le varie Rappresentanze. La Tombola e la Corsa delle Bighe che dovevano aver luogo il dopo pranzo, vennero protratte ad altro giorno a motivo della pioggia. La sera, nel Teatro espressamente illuminato, si diede lo spettacolo ordinario d'Opera preceduto dal canto dell'Inno dell'Impero. Per solennizzare poi maggiormente una tale occasione il Nob. Cav. Luigi de Ceschi I. R. Delegato Provinciale ha elargito un dono di austr. L. 100 a favore di ciascuno dei tre istituti l'Asilo infantile diretto dall'Ab. Benedetti, quello delle Derelitte diretto dall'Ab. Scrosoppi, e l'Orfanotrofio Tomadini.

ULTIME NOTIZIE.

Udine, 20 agosto.

A conferma della voce corsa — e da noi citata in *Rivista* — che l'Austria, in unione all'Inghilterra abbia annuito ad annullare le elezioni della Moldavia, abbiamo dal filo elettrico la notizia che quella prima ha diffatti aderito a che siano dichiarate nulle quelle elezioni.

L'autorità dell'organo che ci reca tale notizia, cioè la *Corrispondenza Austriaca telegrafata*, non ci lascia dubbio sulla sua verità, per cui sarebbe con questo sviato il pericolo di una complicazione a scapito della quiete europea; sebbene la questione principale, quella cioè sulla futura organizzazione dei Principati, non per questo venga ad uscire dal suo incomodo stato di altalena, restando con ciò sciolta una secondaria controversia che i legali appellano di ordine.

Sete.

Udine 18 agosto 1857.

L'esito assolutamente nullo della fiera di Brescia valse a confermare l'opinione d'ulteriore ribasso nelle sete, e pur troppo il fatto conferma l'opinione, mentre il ribasso fece ulteriori progressi da otto giorni. — Le notizie estere fanno risentire l'influenza del ribasso in Italia; gli affari procedono ovunque stentati; li prezzi sono stazionari per gli articoli più favoriti, e sempre retrogradi per le robe correnti e tonde. Del resto per chi ha la possibilità d'aspettare, ordinariamente dopo la pioggia giunge il bel tempo.

Anche la nostra fiera di S. Lorenzo trascorre senza affari di sorte in sete. I prezzi per le robe classiche sono ancora altissimi; nè possono dirsi assolutamente nominali, in quanto che constano delle offerte di lire 35 50 a 36 per robe fine. Le sete correnti in titoli comuni 14/17 15/18 16/20 per particelle o balle isolate si accordano dalle lire 31 50 a 33.

I bachi della semente del 1857 in Carnia.

Luint, 16 agosto.

Non voglio tardare a darvi una notizia, che suona, a noi Friulani, ed a quei signori Lombardi, che vennero quest'anno in Carnia a farsi la semente di bachi, come una bella speranza per l'anno venturo.

Andato iermattina fino a Treppo, nel distretto di Paluzza, per vedere l'effetto dell'imboscamento di una frana, che minacciava rovina a tutto quel paese, smontai presso l'ospitale famiglia Decilia, dove fui lietamente sorpreso di vedere felicemente condotti fino quasi al momento di andare al bosco alcuni pochi bachi, nati dalla semente del 1857. Non s'ebbe sinora alcun indizio della malattia dominante: ed i bachi hanno un aspetto bellissimo. Adunque l'augurio per l'anno prossimo è buono: e se quei signori, che quest'anno accorsero fra queste montagne a cercare semente non infetta, avranno buon esito di quella che recarono seco in Lombardia ed altrove, torneranno di certo anche un altro anno in Carnia. Questa, che fu fortunata nell'anno corrente, s'è molto infervorata nella piantagione dei gelsi. Siamo ben lontani dal tempo, in cui i promotori di quest'utile industria venivano quasi trattati da pazzi. Più non vi dico per oggi.

D.r P. Valussi.

Segretario dell'Associazione Agraria Friulana.

A tranquillare l'animo de' buoni, si dichiara assolutamente falsa la diceria, corsa giorni sono contro il rev. don Celestino Seretti cappellano di Carlino. L'onorevole prete Seretti gode la generale simpatia del paese, ed oltre all'essere obbedientissimo e rispettoso verso il suo parroco, ed assiduo e intelligente maestro elementare, va anche fornito di tutte quelle doti che la pietà, fede e mansuetudine formano il vero sacerdote.

Udine, 19 agosto 1857.

Un Amico.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO

ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 34.

N. 751 VII.

La Deputazione Comunale di Codroipo

AVVISA.

In sequela all' autorizzazione impartita coll' ossequiato Delegatizio Decreto 14 *Luglio p. p. N.* 16422-2104, *a tutto il giorno* 31 *Agosto corrente viene riaperto il concorso alla Condotta Ostetrica di questo Comune coll' annuo soldo di L.* 300.

Le aspiranti produrranno le loro istanze a questa Deputazione corredate:

a) Fede di nascita;
b) Diploma di approvazione in Ostetrica;
c) Dichiarazione di non essere vincolata a veruna condotta, od essendolo di cessare all' assunzione del servizio di questo Comune;
d) Certificato di sudditanza Austriaca.

La Condotta durerà un triennio.

La residenza dell' eletta sarà in Codroipo.

Il territorio è in pianura, con buone strade, con l' estensione di miglia 4 *di lunghezza, e* 3 *di larghezza, colla popolazione di anime* 4060, *fra le quali* 2040 *circa povere.*

Le condizioni della Condotta sono ostensibili presso questa Deputazione.

Codroipo li 6 Agosto 1857.

Li Deputati

CIGNOLINI DOTT. GIO. BATT. — PITTONI LEONARDO — GATTOLINI DOTT. CORNELIO.

Il Segretario *O. Lupieri.*

AVVISO

Presso una buona famiglia in Lubiana trovansi disponibili due posti per giovini che attendono agli studii a discrete condizioni.

Ulteriori schiarimenti potrà dare per gentilezza il sig. Paolo Meyer Speditore in Udine.

ANNUNZIO LIBRARIO

L'INNOMINATO

quel personaggio terribile e misterioso che tanto figura nel celebre romanzo storico di Alessandro Manzoni, i *Promessi Sposi*, fu sempre un soggetto che destò una particolare curiosità nei moltissimi lettori di quell' opera.

Luigi Gualtieri seppe e volle alzare il denso velo sotto cui l'illustre Manzoni celò l'innominato e di esso tesse una narrazione, la quale ora si attende con interesse da ogni colta persona. Essa s' intitola

L' INNOMINATO

racconto del sec. XVI di Luigi Gualtieri

PER COMMENTO

AI PROMESSI SPOSI DI ALESSANDRO MANZONI

Due volumi di pag. 320 cad. in 16. con due incisioni in rame.

L' Opera sarà pubblicata il giorno 20 corrente agosto. Il suo prezzo è fissato dall' editore in franchi NOVE.
Il sottoscritto sarà il solo depositario di essa per la vendita e diramazione in tutta questa provincia.
Il medesimo è facoltizzato ad offrire ai venditori di libri nella provincia del Friuli quel numero di copie che trovassero opportuno di acquistare verso lo sconto stesso fissato dall' editore.

Udine, 19 agosto 1857.

LUIGI BERLETTI.

La Presidenza della Società Filarmonica in Codroipo.

Col Dispaccio dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta N. 20122 26 Giugno p. p. venne autorizzata l' istituzione di questa società.

Essendo da divenire alla nomina di un Maestro istruttore, cui è annesso l' annuo stipendio di aust. L. 1200. 00 e l' abitazione gratuita, si apre il relativo concorso a tutto il corrente mese.

Gli aspiranti faranno pervenire a questa Presidenza le rispettive suppliche di concorso, munite di documenti comprovanti la loro età, religione, patria, stato di salute, irreprensibile morale e politica condotta, l' istituzione ed idoneità nella musica istrumentale, e la conoscenza dei varj istrumenti da fiato per istituire nei medesimi gli alunni e dirigere la Banda Civica, a norma e secondo le prescrizioni dello Statuto organico della società.

Codroipo li 3 Agosto 1857.

Li Presidenti

Daniele Moro - Cossio Nob. Giov. Dom. - Cignolini dott. G. B.

Casa da vendere o d' affittare

in porta Nuova al civ. N. 2012 r.

composta di bottega al piano-terra, cucina e tinello al primo piano, due camere al II appartamento, soffitta e terrazza.

Ricapito presso il perito sig. Luigi Carussi borgo San Bortolomio.

N. 79) 8. p.

CARBURINA BARBAL

ossia antimacchia.

Nuova essenza rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc. dalla ***seta, lana, carta,*** e qualunque stoffa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

Nota. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della ***Carburina.***

Agenzia generale da ***Serravallo*** in Trieste, Venezia ***Zampironi,*** Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Verona Frinzi, Udine ***Filippuzzi,*** Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 78) 8. p.)

PARAGUAY ROUX

Elisire e Polvere Dentifricia; essi conservano la *bianchezza,* il *lucido* dei denti, mantengono *fresche* le gengive e d' un bel color *vermiglio,* rendono *soave* l' alito, e *preservano* da tutte le malattie della bocca. — Sono i dentifrici preferiti dalle Dame francesi.

Il ***Paraguay Roux*** naturale, è poi uno *specifico* sicuro contro il male dei denti e fu premiato con *medaglia d' onore.* Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore ROUX, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois.

N. 74) (1 p.

COLLA FORTE E CEMENTO CERAMICO

di S. Dumoulin

professore di Chimica a Parigi.

Liquida e seccativa, serve per incollare gli oggetti rotti d' ogni sorta di materia, vale a dire di *legno, cristallo, vetro, porcellana, osso, avorio, metalli,* ecc. L' operazione è facilissima, non occorre che umettare le pareti degli oggetti rotti, o spezzati, unirli di nuovo, e vi *restano solidamente attaccati.* — Tutti gli artigiani e le brave donne di famiglia dovrebbero esserne provvedute.

Deposito a Trieste da Serravallo e Boara. Flacon piccolo car. 20, grande car. 40.

UDINE **Filippuzzi**, Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 80) (3 p.

PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile

approvate dall' Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli ospitali di Francia, del Belgio e della Turchia, ecc.

Da tutti i medici e in tutte le opere di medicina, viene considerato il ioduro di ferro come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del iodio e del ferro. Esso è utile principalmente nelle affezioni cloroliche e tubercolose (pallidi colori, tumori freddi, tisi) nella leucorea (fiori bianchi), l' amenorea (mestrui nulli o difficili), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della rachitide, delle esestosi e dei morbi cancerosi, in fine è uno degli agenti terapeutici i più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

Il ioduro di ferro *impuro o alterato, è rimedio incerto e spesso nocivo. Diffidarsi delle* contraffazioni o imitazioni. *Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d' argento reattivo, e la firma dell' autore posta in calce d' un' etichetta verde.*

Deposito generale presso l' inventore *Blancard,* farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. — Agente generale per l' Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, UDINE **Filippuzzi**, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

LUIGI MURERO, Editore. — EUGENIO dott. DI BIAGGI, Redattore responsabile.
Udine, Tip. Trombetti-Murero.